

Dopo i numerosi incontri di questi mesi

Conclusa la visita a Saigon

Intervista a un giornale giapponese

SI PROFILA UN'INTESA TRA LE DUE GERMANIE

Molti scogli sembrano già superati - Mercoledì nuovo incontro tra i negoziatori Bahr e Kohl - Un discorso di Honecker in occasione della ricorrenza del 7 novembre



SALVATA DAL MAREMOTO (ARTIFICIALE)
In fondo è una storia allegria, visto come si è conclusa A Selby, in Inghilterra, stavano varando una superpetroliera allorché il tecnico non aveva fatto bene i calcoli l'impatto dello scafo nell'acqua ha sollevato una gigantesca onda anomala, che si è abbattuta sui semitoni spettatori festanti. Non vi sono state vittime: anche se qualcuno (come la vecchietta della foto) è stato tratto in salvo fortunatamente

Deciso ieri a Bracciano

Anche i «quattro» parteciperanno al vertice europeo

Gran Bretagna, Norvegia, Danimarca e Irlanda chiedono però un rinvio a quando il processo di adesione alla CEE sarà completato

I ministri degli esteri dei sei paesi del MEZ, che venerdì avevano discusso alla Farnesina sul «vertice» europeo progettato per il rilancio della politica comunitaria sulla conferenza per la sicurezza europea proposta dall'URSS e su altri problemi internazionali si sono riuniti ieri al castello Odescalchi di Bracciano insieme con i colleghi della Gran Bretagna, della Norvegia, della Danimarca e dell'Irlanda, candidati a far parte della CEE.

La riunione presieduta ai pari di quello di ieri dallo stesso Moro ha avuto in più poi dopo le 10. Al termine di essa i ministri hanno partecipato ad una colazione in un altro salone dello stesso castello.

Quanto si è appreso la riunione mattutina è stata aperta da una relazione del Moro sui lavori del «sei» europeo, particolare riguardo al «vertice» europeo. Successivamente Douglas Home, Stoltenberg, Andersen e Hilary rispettivamente per la Gran Bretagna, Norvegia, Danimarca e Irlanda hanno preso la parola per esprimere il desiderio di partecipare alla conferenza e alla sua preparazione, ciò che presuppone il rinvio di essa a dopo lo svolgimento del referendum svedese che si terranno a primavera in Norvegia, Danimarca e Irlanda sull'adesione di questi paesi alla CEE. I sei si sono dichiarati d'accordo in linea di massima.

I «dieci» hanno quindi discusso del rapporto tra est e ovest, Schumann a nome della Francia ha riferito su i temi e i temi con Breznev a proposito dei quali sono in funzione i negoziati con il tedesco occidentale. Sebeli, i sei stati quindi esaminati gli sviluppi della situazione in Europa Orientale (in particolare riferimento al contrasto tra India e Pak) e altri problemi internazionali.

In una dichiarazione fatta ai giornalisti a conclusione della riunione, Moro ha confermato queste indicazioni. Egli ha poi precisato che nel quadro della discussione sui rapporti tra est e ovest i ministri hanno avuto «uno scambio di informazioni e valutazioni sulla prassi con l'URSS sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa». «L'URSS», ha concluso Moro, «ha un ruolo di primo piano e un ruolo di primo piano nel processo di sviluppo della cooperazione tra est e ovest».

Dal nostro corrispondente

BRILINDO 6
Non è improbabile che l'intesa tra i due Stati tedeschi sull'accordo a quattro per Berlino ovest e un trattato tra la RDT e la RFT che ne regola l'applicazione di questo accordo sia raggiunta entro novembre. Questo problema è l'auspicio che si manifesta negli ambienti diplomatici della RDT in questi giorni (1). Se il primo Segretario della SED Erich Honecker parlando nel corso di un ricevimento alla ambasciata sovietica in occasione della conferenza del 7 novembre ha detto che una conclusione entro novembre del trattato sarebbe senza dubbio «e per tutti» e ripetendo quanto era stato detto in occasione della visita di Breznev a Berlino ha aggiunto che «un atteggiamento costruttivo del governo Brandt dinanzi alle questioni ancora aperte» troverà da parte della RDT «piena rispondenza».

La tabella di marcia per una conferenza sulla sicurezza europea ha fin le sue tappe decise la rinfoca da parte di Bonn. Dopo il vertice del scorso anno a Mosca e Varsavia Honecker lo ha sottolineato affermando che «la necessità del momento» è quella di vedere ratificati e al più presto questi trattati. Non solo perché egli ritiene che una dilazione della loro ratifica «non può che dare spazio agli aperti avversari dei trattati orientali» ma perché come egli ha detto in pieno accordo con l'URSS e il tentativo di avviare concretamente il processo di ratifica dei trattati con Mosca e Varsavia.

Molti scogli per la stipula di un trattato tra i due Stati tedeschi nel quadro dell'accordo su Berlino ovest sembra non già superati. Ieri sera il portavoce di Bonn ha detto che la trattativa ha raggiunto «uno stadio utile» e che i negoziati d'ora in poi saranno ancor più intensi sui problemi concreti poiché «contorni dell'accordo sono già in vista». Uno dei due gruppi di lavoro delle delegazioni che stanno trattando a Berlino a ritmo settimanale e già pronto a riunirsi martedì di prossimo nella capitale della RDT per preparare il nuovo incontro dei capi delegazione Bahr e Kohl previsto per mercoledì e giovedì della settimana entrante.

Si tratta di stabilire nello ambito del protocollo sotto scritto il 3 settembre scorso dalle quattro potenze le modalità per il traffico di persona e beni da e per Berlino ovest attraverso il territorio della RDT alleggerendo e snellendo tutte le formalità che regolano questi traffici ma allo stesso tempo nel pieno rispetto della sovranità statale della Repubblica democratica tedesca. In questo settore come affermava ieri sera il capo della delegazione della RDT Kohl «sono stati raggiunti dei primi risultati su una serie di questioni di dettaglio grazie alle iniziative

prospettive emerse per una piena partecipazione della CEE alla missione di pace loro affidata dal Consiglio del Camerun della Nigeria e della Zaire (ex Congo) che dopo la loro visita in Israele proseguono al Centro la missione di pace loro affidata dall'OUA (Organizzazione degli Stati africani) hanno preso in considerazione i loro compiti e responsabilità e sono in colloquio con i ministri egiziani in vista della riunione che questa sera si svolgerà in loro vista nella capitale egiziana.

In un comunicato offerto ieri sera agli ospiti africani il presidente Sadat ha dichiarato che «l'aggressione di Israele contro l'Egitto è stata una forma di offensiva coloniale contro l'Africa». Dopo aver detto che «la difesa dell'Egitto e della stabilità della difesa di Africa» Sadat ha espresso apprezzamento per la risoluzione del Medio Oriente approvata al recente vertice di Organizzazione africana.

Prendendo a sua volta la parola il presidente Sadat ha detto che il presidente Sadat sulla prassi di applicare le riserve del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, «non può essere un compromesso che crea la negrità e la dignità di tutti i popoli» e ha dipinto il pericolo del conflitto nel Medio Oriente che si è creato «una guerra tra fratelli».

della RDT». Kohl ha lamentato tuttavia che l'altra parte adottò ora «un atteggiamento di attesa anziché avanzare rapidamente».

Gli incontri di mercoledì e di giovedì comunque potrebbero mostrare più chiaramente se Bonn come ha detto ieri il portavoce di quel governo sia veramente disposta a giungere «rapidamente» a quei risultati positivi che le due parti ora susseguono in maniera concorde.

Franco Fabiani

Introdotta la pena di morte in Bolivia

LA PAZ 6
Il governo boliviano ha deciso ieri sera di instaurare la pena di morte per gli atti di terrorismo di guerriglia e «rapimenti».

Questa decisione è stata in segreto annunciata agli osservatori come una risposta alla fuga di un prigioniero politico e di cinque soldati che mercoledì scorso si sono rifugiati in Perù a bordo di un aereo rubato.

La intensificazione delle azioni aeree della nuova linea sui piani americani che in occasione della visita del segretario alla Difesa Melvin Laird a Saigon sono stati presentati in chiave di «rande disimpegno» statunitense. Starnano Laird prima di partire per Washington al termine del suo colloquio (cinque ore sono durati i due incontri di ieri) con il presidente fantoccio Van Thieu) «ha fatto parola di questi piani. Ma ha detto che le forze americane continueranno a combattere per «evitare» il sistema logistico dei basi e le unità dell'aviazione e dell'artiglieria e l'incendio «sì rimarranno in Vietnam». Laird ha fatto naturalmente l'elogio della «vietnamizzazione» della guerra, sostenendo che «nella parte militare» essa è un «grande successo».

Per quanto gli stessi osservatori americani sono alcuni fanatici su questo punto (i fanatici su quanto a subire rovesci sul Sud Vietnam che in Cambogia) va rilevato che questa precisazione è un'impulso a una notevole sfiducia da parte dello stesso Laird nel processo della «vietnamizzazione» in campo politico.

Laird ha anche detto che gli Stati Uniti svolgono «alcune attività» per ottenere la liberazione dei prigionieri americani catturati nel Nord Vietnam negli anni della scalata aerea o nel Sud Vietnam dalle forze di liberazione. Ma ha ignorato il fatto che i vietnamiti hanno sempre dichiarato che la loro liberazione sarebbe possibile e rapida nel momento in cui gli Stati Uniti annunciassero una data precisa per il ritiro totale delle loro truppe dal Vietnam.

Da mercoledì scorso l'aviazione americana sta martellando con moltissima intensità il territorio del Laos. I annunci è stato dato a Saigon da fonti militari americane le quali hanno precisato che l'offensiva aerea viene condotta dai B-52 di stanza in Thailandia e dai cacciabombardieri di stanza su due portaerei che inquadrono il Golfo del Tonchino.

La giustificazione ufficiale è quella di «morire un pretesto nuovo afflusso di rifornimenti alle forze comuniste nel Sud Vietnam lungo il sentiero di Ho Chi Minh». Ma va rilevato che l'offensiva aerea dura da anni, non era bastata a interrompere le linee di rifornimento delle forze di liberazione dei vari paesi dell'Indocina. Era stato proprio a causa di questo fallimento che all'inizio dell'anno gli americani avevano organizzato l'invasione del Laos da parte dei fantocci di Saigon appoggiati da centinaia di elicotteri USA.

Laird riconferma l'appoggio USA al fantoccio Thieu

Nuovi bombardamenti da parte dei B-52 - Fiducia americana nella politica di «vietnamizzazione»

SAIGON 6
Da mercoledì scorso l'aviazione americana sta martellando con moltissima intensità il territorio del Laos. I annunci è stato dato a Saigon da fonti militari americane le quali hanno precisato che l'offensiva aerea viene condotta dai B-52 di stanza in Thailandia e dai cacciabombardieri di stanza su due portaerei che inquadrono il Golfo del Tonchino.

La giustificazione ufficiale è quella di «morire un pretesto nuovo afflusso di rifornimenti alle forze comuniste nel Sud Vietnam lungo il sentiero di Ho Chi Minh».

Ma va rilevato che l'offensiva aerea dura da anni, non era bastata a interrompere le linee di rifornimento delle forze di liberazione dei vari paesi dell'Indocina. Era stato proprio a causa di questo fallimento che all'inizio dell'anno gli americani avevano organizzato l'invasione del Laos da parte dei fantocci di Saigon appoggiati da centinaia di elicotteri USA.

La intensificazione delle azioni aeree della nuova linea sui piani americani che in occasione della visita del segretario alla Difesa Melvin Laird a Saigon sono stati presentati in chiave di «rande disimpegno» statunitense. Starnano Laird prima di partire per Washington al termine del suo colloquio (cinque ore sono durati i due incontri di ieri) con il presidente fantoccio Van Thieu) «ha fatto parola di questi piani. Ma ha detto che le forze americane continueranno a combattere per «evitare» il sistema logistico dei basi e le unità dell'aviazione e dell'artiglieria e l'incendio «sì rimarranno in Vietnam».

Laird ha anche detto che gli Stati Uniti svolgono «alcune attività» per ottenere la liberazione dei prigionieri americani catturati nel Nord Vietnam negli anni della scalata aerea o nel Sud Vietnam dalle forze di liberazione. Ma ha ignorato il fatto che i vietnamiti hanno sempre dichiarato che la loro liberazione sarebbe possibile e rapida nel momento in cui gli Stati Uniti annunciassero una data precisa per il ritiro totale delle loro truppe dal Vietnam.

Il progresso della distensione nel mondo esige che gli Stati Uniti e i loro satelliti ritirino le loro truppe di stanza in paesi stranieri. Lo ha dichiarato il primo ministro israeliano in un'intervista concessa il 28 ottobre scorso al direttore del giornale giapponese «Asahi Shimbun» Motoko Goto e pubblicata oggi.

Dopo aver detto che la Cina è contraria all'oppressione delle grandi potenze sui piccoli paesi, Cui En-lai ha sottolineato la necessità di salvare i popoli dell'Indocina dalle distinzioni della guerra (d ha avuto parole di elogio per l'azione di De Gaulle che ritirando la Francia dall'Algeria ne ha salvato il prestigio e ha risparmiato numerosi vite umane).

A proposito del voto con cui le Nazioni Unite hanno deciso a schiacciante maggioranza l'ammissione della Cina popolare Cui En-lai ha detto che es di sorpresa sia il governo di Pechino che quello di Washington. La decisione dell'ONU è andata contro i desideri del governo americano e al di là delle speranze del governo cinese. Questo non si attendeva in particolare che la risoluzione ne albanese ricevesse la maggioranza di due terzi.

Nel ringraziare ancora una volta le delegazioni che hanno votato per la reintegrazione della Cina Cui En-lai ha precisato che con alcuni di questi paesi la Repubblica popolare non può allacciare relazioni diplomatiche. Egli ha citato Israele responsabile di una aggressione nel Medio Oriente e il Portogallo la cui politica coloniale in Africa è ben nota. Il premier cinese ha tenuto comunque a distinguere tra Israele e gli ebrei nei cui confronti ha espresso sentimenti di «amicizia».

Cui En-lai ha ribadito la posizione di Pechino secondo cui la Cina non diventerà mai una «superpotenza». Lagi ha aggiunto «Tutti i paesi devono essere eguali senza eccezione. La Cina si oppone alla politica di forza e alla politica di superiorità di chi non ha il potere di far da padrone. Cui En-lai ha detto di non avere alcun progetto di andare a New York in merito alla prossima visita del presidente Nixon a Pechino. Il premier ha detto che i dirigenti cinesi contano di discutere con il loro ospite i problemi delle relazioni cino-americane e non problemi con i grandi paesi terzi come il Vietnam. A proposito del Vietnam Cui En-lai ha ripetuto che il ritiro delle truppe americane è la chiave della pace.

Cui En-lai: gli USA ritirino le truppe dai paesi stranieri

Polemica con la «politica di supremazia delle grandi potenze» - La Cina non si aspettava la schiacciante maggioranza all'ONU

SAIGON 6
Da mercoledì scorso l'aviazione americana sta martellando con moltissima intensità il territorio del Laos. I annunci è stato dato a Saigon da fonti militari americane le quali hanno precisato che l'offensiva aerea viene condotta dai B-52 di stanza in Thailandia e dai cacciabombardieri di stanza su due portaerei che inquadrono il Golfo del Tonchino.

La giustificazione ufficiale è quella di «morire un pretesto nuovo afflusso di rifornimenti alle forze comuniste nel Sud Vietnam lungo il sentiero di Ho Chi Minh».

Ma va rilevato che l'offensiva aerea dura da anni, non era bastata a interrompere le linee di rifornimento delle forze di liberazione dei vari paesi dell'Indocina. Era stato proprio a causa di questo fallimento che all'inizio dell'anno gli americani avevano organizzato l'invasione del Laos da parte dei fantocci di Saigon appoggiati da centinaia di elicotteri USA.

La intensificazione delle azioni aeree della nuova linea sui piani americani che in occasione della visita del segretario alla Difesa Melvin Laird a Saigon sono stati presentati in chiave di «rande disimpegno» statunitense. Starnano Laird prima di partire per Washington al termine del suo colloquio (cinque ore sono durati i due incontri di ieri) con il presidente fantoccio Van Thieu) «ha fatto parola di questi piani. Ma ha detto che le forze americane continueranno a combattere per «evitare» il sistema logistico dei basi e le unità dell'aviazione e dell'artiglieria e l'incendio «sì rimarranno in Vietnam».

Laird ha anche detto che gli Stati Uniti svolgono «alcune attività» per ottenere la liberazione dei prigionieri americani catturati nel Nord Vietnam negli anni della scalata aerea o nel Sud Vietnam dalle forze di liberazione. Ma ha ignorato il fatto che i vietnamiti hanno sempre dichiarato che la loro liberazione sarebbe possibile e rapida nel momento in cui gli Stati Uniti annunciassero una data precisa per il ritiro totale delle loro truppe dal Vietnam.

Il progresso della distensione nel mondo esige che gli Stati Uniti e i loro satelliti ritirino le loro truppe di stanza in paesi stranieri. Lo ha dichiarato il primo ministro israeliano in un'intervista concessa il 28 ottobre scorso al direttore del giornale giapponese «Asahi Shimbun» Motoko Goto e pubblicata oggi.

Dopo aver detto che la Cina è contraria all'oppressione delle grandi potenze sui piccoli paesi, Cui En-lai ha sottolineato la necessità di salvare i popoli dell'Indocina dalle distinzioni della guerra (d ha avuto parole di elogio per l'azione di De Gaulle che ritirando la Francia dall'Algeria ne ha salvato il prestigio e ha risparmiato numerosi vite umane).

A proposito del voto con cui le Nazioni Unite hanno deciso a schiacciante maggioranza l'ammissione della Cina popolare Cui En-lai ha detto che es di sorpresa sia il governo di Pechino che quello di Washington. La decisione dell'ONU è andata contro i desideri del governo americano e al di là delle speranze del governo cinese. Questo non si attendeva in particolare che la risoluzione ne albanese ricevesse la maggioranza di due terzi.

Nel ringraziare ancora una volta le delegazioni che hanno votato per la reintegrazione della Cina Cui En-lai ha precisato che con alcuni di questi paesi la Repubblica popolare non può allacciare relazioni diplomatiche. Egli ha citato Israele responsabile di una aggressione nel Medio Oriente e il Portogallo la cui politica coloniale in Africa è ben nota. Il premier cinese ha tenuto comunque a distinguere tra Israele e gli ebrei nei cui confronti ha espresso sentimenti di «amicizia».

Cui En-lai ha ribadito la posizione di Pechino secondo cui la Cina non diventerà mai una «superpotenza». Lagi ha aggiunto «Tutti i paesi devono essere eguali senza eccezione. La Cina si oppone alla politica di forza e alla politica di superiorità di chi non ha il potere di far da padrone. Cui En-lai ha detto di non avere alcun progetto di andare a New York in merito alla prossima visita del presidente Nixon a Pechino. Il premier ha detto che i dirigenti cinesi contano di discutere con il loro ospite i problemi delle relazioni cino-americane e non problemi con i grandi paesi terzi come il Vietnam. A proposito del Vietnam Cui En-lai ha ripetuto che il ritiro delle truppe americane è la chiave della pace.

150 detenuti in rivolta nel carcere di Los Angeles

Centocinquanta detenuti del carcere del palazzo di Giustizia a Los Angeles si sono ribellati rifiutandosi di rientrare nelle celle dopo la colazione. I detenuti che protestano contro le spaventose condizioni di vita cui sono costretti si sono raccolti all'undicesimo piano ed hanno dato fuoco a mazzette e vestimenti. Sono intervenuti i vigili del fuoco che non hanno però potuto svolgere liberamente il proprio lavoro.

Centocinquanta detenuti del carcere del palazzo di Giustizia a Los Angeles si sono ribellati rifiutandosi di rientrare nelle celle dopo la colazione. I detenuti che protestano contro le spaventose condizioni di vita cui sono costretti si sono raccolti all'undicesimo piano ed hanno dato fuoco a mazzette e vestimenti. Sono intervenuti i vigili del fuoco che non hanno però potuto svolgere liberamente il proprio lavoro.

Centocinquanta detenuti del carcere del palazzo di Giustizia a Los Angeles si sono ribellati rifiutandosi di rientrare nelle celle dopo la colazione. I detenuti che protestano contro le spaventose condizioni di vita cui sono costretti si sono raccolti all'undicesimo piano ed hanno dato fuoco a mazzette e vestimenti. Sono intervenuti i vigili del fuoco che non hanno però potuto svolgere liberamente il proprio lavoro.

Centocinquanta detenuti del carcere del palazzo di Giustizia a Los Angeles si sono ribellati rifiutandosi di rientrare nelle celle dopo la colazione. I detenuti che protestano contro le spaventose condizioni di vita cui sono costretti si sono raccolti all'undicesimo piano ed hanno dato fuoco a mazzette e vestimenti. Sono intervenuti i vigili del fuoco che non hanno però potuto svolgere liberamente il proprio lavoro.

Centocinquanta detenuti del carcere del palazzo di Giustizia a Los Angeles si sono ribellati rifiutandosi di rientrare nelle celle dopo la colazione. I detenuti che protestano contro le spaventose condizioni di vita cui sono costretti si sono raccolti all'undicesimo piano ed hanno dato fuoco a mazzette e vestimenti. Sono intervenuti i vigili del fuoco che non hanno però potuto svolgere liberamente il proprio lavoro.

Centocinquanta detenuti del carcere del palazzo di Giustizia a Los Angeles si sono ribellati rifiutandosi di rientrare nelle celle dopo la colazione. I detenuti che protestano contro le spaventose condizioni di vita cui sono costretti si sono raccolti all'undicesimo piano ed hanno dato fuoco a mazzette e vestimenti. Sono intervenuti i vigili del fuoco che non hanno però potuto svolgere liberamente il proprio lavoro.

Centocinquanta detenuti del carcere del palazzo di Giustizia a Los Angeles si sono ribellati rifiutandosi di rientrare nelle celle dopo la colazione. I detenuti che protestano contro le spaventose condizioni di vita cui sono costretti si sono raccolti all'undicesimo piano ed hanno dato fuoco a mazzette e vestimenti. Sono intervenuti i vigili del fuoco che non hanno però potuto svolgere liberamente il proprio lavoro.

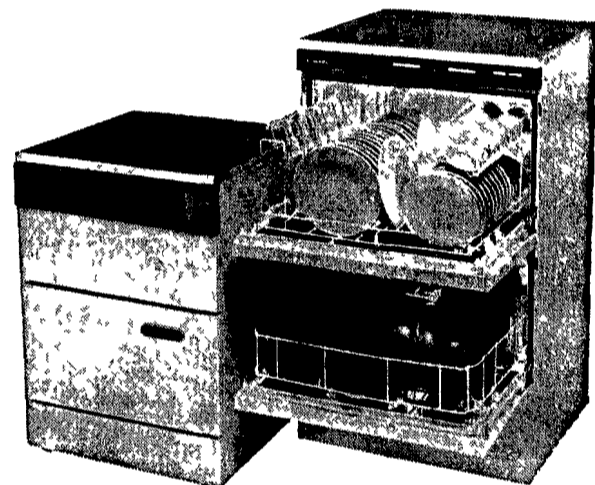
Centocinquanta detenuti del carcere del palazzo di Giustizia a Los Angeles si sono ribellati rifiutandosi di rientrare nelle celle dopo la colazione. I detenuti che protestano contro le spaventose condizioni di vita cui sono costretti si sono raccolti all'undicesimo piano ed hanno dato fuoco a mazzette e vestimenti. Sono intervenuti i vigili del fuoco che non hanno però potuto svolgere liberamente il proprio lavoro.

Centocinquanta detenuti del carcere del palazzo di Giustizia a Los Angeles si sono ribellati rifiutandosi di rientrare nelle celle dopo la colazione. I detenuti che protestano contro le spaventose condizioni di vita cui sono costretti si sono raccolti all'undicesimo piano ed hanno dato fuoco a mazzette e vestimenti. Sono intervenuti i vigili del fuoco che non hanno però potuto svolgere liberamente il proprio lavoro.

Centocinquanta detenuti del carcere del palazzo di Giustizia a Los Angeles si sono ribellati rifiutandosi di rientrare nelle celle dopo la colazione. I detenuti che protestano contro le spaventose condizioni di vita cui sono costretti si sono raccolti all'undicesimo piano ed hanno dato fuoco a mazzette e vestimenti. Sono intervenuti i vigili del fuoco che non hanno però potuto svolgere liberamente il proprio lavoro.

Candy annuncia:

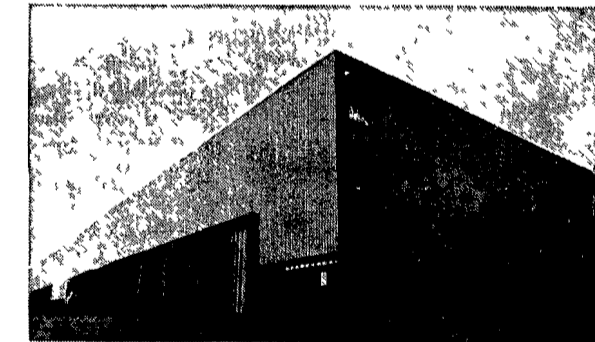
una nuova linea di lavastoviglie in acciaio inossidabile



Candy C-184 Inox e Stipomatic 10/5 Inox, due nuove lavastoviglie vasca e sportelli interamente in acciaio

inossidabile. Lavaggio differenziato e perfetto per stoviglie e pentole, due comodi sportelli indipendenti, sette programmi automatici, del tutto unologico, tasto risparmio per lavare anche con carico ridotto, decalcificatore incorporato, dispositivo per brillantante.

costruite in un nuovo stabilimento, il più moderno d'Europa,



E' stato realizzato a Cortenuova (Bergamo) un nuovo imponente complesso, il più moderno d'Europa, specializzato nella produzione, ancora più avanzata e razionale

della famosa gamma di lavastoviglie Candy, le più vendute in Italia ed esportate con successo in moltissimi mercati esteri.



con una nuova garanzia di 2 anni.

Solo un'azienda all'avanguardia tecnologica e produttiva può permettersi di offrire ai suoi clienti il vantaggio eccezionale di una garanzia raddoppiata da 1 a 2 anni, per tutti i modelli di lavastoviglie.

Candy
idee-esperienza